***Trascrizione intervista 10/01/2018***

***Orfano: Perosa Ferdinando*** (orfano di guerra)

Dati:

Data di nascita: 14/12/1937 (originario del Veneto)

Ammissione: 30/10/1945

Dimissione: 6/03/1954

Madre: Pavanello Elena Padre: Perosa Giovanni

Lavoro: domestica Lavoro: impiegato in zuccherificio poi

Domande:

LAVORO:

**-A scuola veniva indirizzato direttamente ad un determinato impiego o i suoi insegnanti l’hanno solo accompagnato nella scelta?**

Secondo i nostri gusti verso i 14 anni sceglievamo determinate scuole professionali (tecnico meccanico, o disegno) io ad esempio ho scelto il corso di disegno –era la mia passione.

E ho trovato impiego presso una fabbrica di medaglie.

**-Com’era organizzata la sua giornata tipo al lavoro?**

Lavoravamo tutta la settimana per otto o nove ore a giornata, con un’ora di pausa.

Gli orari variavano dalle sei del mattino alle otto pomeridiane, o dalle otto del mattino alle dieci serali.

Capitava spesso che per colpa dei mezzi ritardassi di mezz’ora e di conseguenza si veniva puniti.

**-Una volta uscito ha mantenuto lo stesso mestiere?**

Sì, ho lavorato in fabbrica per quarant’anni come incisore e feci carriera.

**-Le rivoluzioni tecnologiche dell’epoca hanno infierito sul suo lavoro? se sì, in che modo?**

Hanno comportato tagli al personale e le macchine venivano apprezzate dai datori di lavoro.

Noi venivamo esposti ai clienti stranieri come animali rari. Gli incisori costavano un po’ e verso gli anni ’90 in fabbrica ne rimasero sei, come tutti i lavori si impara stando vicini a qualcuno di più esperto che ti fa da maestro.

Il Martinitt ci mostra i suoi strumenti di lavoro e alcune opere fatte durante la sua carriera.

VITA IN ORFANOTROFIO:

**-Ricorda il suo primo giorno all’orfanotrofio?**

Ricordo vividamente il viaggio, la struttura che si trovava a Lambrate era stata distrutta a causa di un bombardamento, e per questo motivo tutti gli orfani erano stati trasferiti in una colonia in montagna. Sono partito con il treno a vapore, ne cambiai due, dopo di che camminammo per un’ora sotto la neve tra i boschi di montagna con le nostre madri (eravamo 10 orfani). Quella notte dormimmo su dei materassi sprovvisti di coperta mentre le nostre madri sui tavoli del refettorio.

**-E la sua materia preferita?**

Il disegno e la geografia.

**-un ricordo che le è rimasto impresso?**

Il mio primo anno al collegio. Perché essendo Veneto non capivo il dialetto milanese e loro non capivano me, venivo talvolta deriso.Per cui essere in un ambiente nuovo e in più l’incapacità di comunicare rese quell’anno molto travagliato.

**-Gli insegnanti erano severi?**

Sì, alcuni di loro erano addirittura sadici, al punto che per riprenderci/punirci oltre alle solite punizioni ci davano percosse con le nocche, per procurarci più male.

C’erano insegnanti bravi e meno bravi, io per esempio ho avuto un educatore che mi aveva giudicato irrecuperabile. Riconosco di essere stato un ragazzino parecchio vivace ma a mio avviso nessuno è irrecuperabile: da ogni ragazzo si deve trarre ciò che ci può dare e se è in difficoltà dev’essere aiutato.

**-Com’era la giornata tipo in orfanotrofio?**

Ci svegliavamo per le sei e mezza e ognuno doveva innanzitutto fare il proprio letto, inoltre dovevamo pulire il dormitorio e lo facevamo dividendoci i compiti. Dopodiché facevamo colazione e iniziavamo le lezioni. C’era un’ora di ricreazione, eravamo circa in trecento a giocare in un grande campo da calcio, immaginate quante botte, quante liti nascevano ogni volta \*ride\*

Poi dedicavamo del tempo allo studio e la sera si cenava e verso le nove e mezza tutti si coricavano e le luci si spegnevano.

**-C’erano delle punizioni corporali? Gli insegnanti erano molto severi?**

Sì, ma sapete in quanti eravamo in classe? Immaginate una classe con quaranta ragazzi, alcuni…anzi molti di essi vivaci e irrequieti. Per questo gli insegnanti erano molto severi e davano punizioni anche per un nonnulla, se no non sarebbero riusciti a tenerci a bada.

Alcune delle punizioni erano ad esempio stare in ginocchio sul riso, salire e scendere le scale più volte ecc…

**-Il cibo com’era? Scarso o abbondante?**

Il cibo era scarso… per far durare il pasto più a lungo mangiavamo i filoni di pane, partendo prima dalla crosta e poi la mollica, per illuderci di mangiare di più. Spesso, durante la guerra soprattutto, tiravamo avanti con cibi americani: farina di arachidi e altri alimenti che non sapevamo neanche di cosa fossero fatti

**-Ha mantenuto rapporti con i suoi compagni? Alcuni di loro li vede ancora?**

Sì, è stata fondata un’associazione di ex Martinitt e Stelline grazie alla quale ci ritroviamo occasionalmente, ci teniamo in contatto e manteniamo vivo il ricordo dei Martinitt.

**-Ogni quanto poteva vedere sua madre?**

Una volta al mese ci era concesso di vedere il genitore o tutore ma nel caso in cui avessimo fatto una mancanza ci venivano vietate le visite. Il genitore non venendo avvisato spesso faceva un viaggio inutile.

**-Dopo essere uscito dall’orfanotrofio com’è stato ritrovarsi solo e indipendente?**

Ho un brutto ricordo del primo anno fuori dall’orfanotrofio, è stato abbastanza buio. A pensarci ora, che vengo visto da tutti come uomo espansivo e loquace, mi sembra a dir poco impossibile che abbia passato un anno non relazionandomi quasi con nessuno, non riuscivo a darmi una risposta, poi all’epoca non c’erano gli psicologi… diciamo che il cambiamento di ambiente è stato abbastanza drastico/traumatico, essere abituato a vivere sempre insieme ai propri compagni e improvvisamente essere catapultati in una realtà nuova e solitaria.

Appena uscito ho cercato casa con mia madre e ne abbiamo trovata una a basso prezzo a Baggio, dopo quell’anno sono riuscito a uscire da questa situazione, forse è per questo che adesso non mi faccio problemi a interagire con le persone.

**Infine il Martinitt ci parla dei requisiti per l’ammissione nell’orfanotrofio**

Per l’ammissione si doveva essere quasi completamente sani: non si doveva soffrire di disturbi mentali, e spesso coloro che soffrivano di disuria, e perciò bagnavano il letto, non erano ammessi

Personalmente ne ho sofferto, ma il problema è sorto dopo un anno di permanenza. Hanno cercato di curarmi attraverso l’elettroshock, quando l’elettricità iniziava a toccare i nervi non trattenevo le grida. In quel periodo era stato messo accanto al bagno ogni volta che qualcuno andava ai servizi di notte era incaricato di svegliarmi, in modo da non bagnare il letto.